



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PROVE E ESAMI ASSISTENZIALI ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

Sussidi, alloggi, arretrati ai dipendenti degli Enti locali e posizioni assicurative

La Commissione Parlamentare incaricata ad esaminare il bilancio del Ministero dell'Interno, ha iniziato i suoi lavori a Montecitorio. L'AN.VGD. ha colto anche questa occasione per riproporre all'attenzione dei legislatori alcuni gravi problemi che interessano i nostri profughi.

I profughi provenienti dalla Venezia Giulia e dall'Africa, riconosciuti in condizioni di vera indigenza, ammontano a circa 40 mila unità, così suddivisi: 13.500 ricoverati nei Campi di Trieste; 6.000 ricoverati in altri Centri di Ricollocazione; 20.500 residenti fuori Campi. Il rimpatrio dei profughi continua dalla Zona B, della Tripolitania e dalla Tunisia con una media che va dalle 40 alle 100 mila unità mensili. Questi profughi fruiscono di un sussidio giornaliero di L. 130 se capifamiglia, di L. 100 se componenti il nucleo familiare. Dopo 5 anni di assistenza, passano a carico degli Enti Comunali di Assistenza che riducono l'ammontare del sussidio per tutti a sole L. 30 giornaliero. L'erogazione del sussidio viene spesso sospesa per mancanza di fondi o per accertamenti periodici, umiliando i profughi di guerra allo stato di mendicanti mal sopportati i quali, per riavere il sussidio, devono ripetere in lunghi ricorsi le loro miserie materiali, familiari e sanitarie e subire continue visite dei carabinieri.

condizioni di diritto, verranno colpite con un penoso stratto che le abbandonerà in mezzo alla strada. Considerato quindi che esiste una contraddizione tra l'impegno assunto dal Governo di chiudere i Campi entro il prossimo anno e la disponibilità dei mezzi stanziati per effettuare tale operazione, si rende assolutamente necessario un ulteriore stanziamento di fondi per integrare il programma edilizio. Inoltre la chiusura dei Campi potrà essere condizionata soltanto alla realizzazione di detto programma.

Il Ministero dell'Interno, nel decretare la riassunzione dei profughi, già dipendenti degli Enti locali nelle zone di provenienza (D.L. 22-2-1946 n. 137 e Legge 27-12-1953 n. 957), riconosce agli interessati il diritto degli arretrati per il periodo di forzata disoccupazione, limitatamente però al 30-6-1950 per coloro che risultano già ricollocati nell'aprile 1956 e al 30-6-1951 per

coloro che non risultavano ancora ricollocati entro tale data. Poiché i citati provvedimenti riconoscono ai profughi la continuità di servizio durante tutto il periodo di forzata disoccupazione, è stato proposto che il riconoscimento al diritto degli arretrati venga esteso fino al giorno della riassunzione di ogni singolo interessato, purché naturalmente il medesimo non abbia svolto attività retribuita nello stesso periodo.

L'esodo e la successiva forzata disoccupazione hanno danneggiato e spesso compromesso definitivamente le posizioni assicurative di molti profughi, annullando praticamente i contributi versati in precedenza in quanto l'interruzione non ha consentito loro di raggiungere il minimo pensionabile. Spesso non è possibile verificare l'effettivo versamento dei contributi perché incamerato da istituti assicurativi slavi, o perché i

registri sono andati smarriti. Poiché tale inconveniente è stato provocato per causa di forza maggiore e considerata a tutte le categorie, militari e civili, sono state concesse ampie facilitazioni per ricostruire i periodi rimasti scoperti per causa di guerra o stata offerta la possibilità di fruire di leggi eccezionali (domestici, coltivatori, artigiani ecc.), sono stati chiesti anche per i profughi di guerra analoghi provvedimenti, da concordare con i Ministri del Tesoro e del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Come si vede, si tratta di problemi di vitale importanza, particolarmente per gli esuli più bisognosi e cioè gli anziani, gli inabili, i senzatetto, i disoccupati, gli ammalati e perciò li raccomandiamo, oltre che alla responsabilità amministrativa delle competenti autorità, anche alla loro sensibilità umana e cristiana.

**P. Flaminio Rocchi**

## PROSPETTIVE UNA CARENZA DA COLMARE

La situazione organizzativa degli esuli presenta aspetti veramente disperanti. Sul piano locale, molti comitati fanno del loro meglio per tenere in vita la comunità; ma sul piano generale siamo ancora ben lontani dall'esercitare quella incidenza capace di far sentire attivamente la nostra presenza. Ciò deriva soprattutto da una carenza di sensibilità politica, per cui ci troviamo quasi sempre avulsi dalla considerazione dei problemi del momento. C'è infatti la tendenza molto diffusa a ritenere le associazioni degli esuli alla stessa stregua di quelle combattentistiche, come conservatrici cioè d'un patrimonio ideale e come tutelatrici degli interessi della categoria. Ma per i giuliano-dalmati, la loro organizzazione non possono limitarsi a tali funzioni, se è sentita viva l'esigenza di nobilitare le ragioni dell'irredentismo adriatico.

Perciò la nostra azione deve essere proiettata verso l'avvenire e sostanziata, quindi, da una partecipazione fattiva agli sviluppi della situazione politica, senza fare opera di partito, con tanta passione, da quelle impostazioni fondamentali importanza per l'avvenire della Nazione. L'atlantismo, l'europeismo, i rapporti con il mondo orientale, costituiscono problemi che dobbiamo affrontare con vigile senso di responsabilità, mettendo a profitto le nostre esperienze.

Sotto questo profilo potremo trovare un aggancio solido e proficuo con la vita politica e trovare nuovi amici per le nostre amiche organizzazioni. Il momento ci sembra particolarmente favorevole onde raccogliere comprensione attiva e solidale.

Perciò è necessario che le nostre associazioni, tramite lo stimolo indispensabile per compiere una decisa azione di avvicinamento politico, vitalizzando le proprie impostazioni nel contatto con la realtà che si viene sviluppando.

Siamo convinti che negli esponenti del Governo ci sarà la valutazione più favorevole verso le nostre aspirazioni. In questo senso ci sembra d'aver il diritto di rivolgere, con validi argomenti, il richiamo a un maggior senso d'equilibrio ed anche di rispetto ad un passato al quale da sciocchi voler cercare di mutare il volto con affermazioni spropositate, in senso generale, e non fondate, in senso particolare.

**Icaro, Trieste.** - Lei è di quelli che credono d'essere molto furbi, ma anche inclini alla riservatezza quando si dimenticano di firmare le loro lettere (a meno che l'anonimato non rientri nei canoni della sua furberia). Dunque, lei ha capito subito che le lettere ci rispondiamo so-

regionale svoltasi il 26 aprile allo stadio di Metanopoli. Risultati che incominciano a premiare la faticosa opera del bravo allenatore Italo Corsi, che praticamente ha cominciato due anni fa con ragazzi completamente grezzi. Le gare dovevano servire come collaudo per la formazione da schierare giovedì 7 maggio nella fase provinciale del campionato assoluto di Società; purtroppo l'assenza dell'influenzato Renato Spidavecchia ha impedito di provare l'efficienza della staffetta. Restano comunque i risultati brillanti di Carla Turchetto che ha portato il proprio primato nel lancio del disco da m. 23,27 a m. 26,86, di Liliana Salini passata da m. 8,14 a m. 8,45 nel getto del peso, di Paola Zanolla alla sua seconda gara nel giavellotto, portatasi da m. 19,4 a m. 20,11, di Lucia Turchetto che dopo aver migliorato nel lungo (da m. 4 a m. 4,21) correva per la prima volta a 200 m. stabilendo con 29"8 il nuovo primato di società (p.p. Spadavecchia 30"1).

Ecco i risultati: Disco: 5° Turchetto Carla m. 26,86, 8° Salini Liliana m. 18,75, Peso: 5° Salini Liliana m. 8,45, Turchetto Carla m. 7,04, Alto: 3° Querci Liliana m. 1,20, Lungo: 8° Turchetto Lucia m. 4,21, Giavelli: 4° Zanolla Paola m. 20,11; m. 200: 4° Turchetto Lucia 29"8, 5° Occhipinti Maria 31"1, m. 100: eliminate in batteria: Zanolla 15"2, Hahn 15"3, Giorgi 15"4, m. 60 per esordienti: 4° Querci Liliana 8"7 (in batteria 8"5); eliminate in batteria: Hahn 9"2, Occhipinti 9"2, Giorgi 9"7.

Specialmente dall'ANVGD si dovrebbe attendere un fervido impulso verso una più chiara coscienza dell'azione da svolgere, onde non restare ancorati a ripieghi ed a condizionamenti che finirebbero per sterilizzare la vita dell'organizzazione. Attraverso un contatto più frequente con gli uomini di Governo, si potrà certamente trovare il punto d'incontro per una più ampia collaborazione, nella valutazione di ciò che gli esuli rappresentano nel tessuto vivo della Nazione.

Non lasciamo intatta alcuna possibilità; se necessaria, facciamo alla maniera americana un "strast di cervelli" per elaborare impostazioni nuove e ricercare altre prospettive entro lo spazio in cui può muoversi la comunità giuliano-dalmata nella sua azione irredentistica.

## VETRINETTA NUZIALE

Scarano - De Luca sposi a Gorizia



Padre Rossi S. J., direttore dell'Istituto «Stella Matutina», ha benedetto il 25 aprile le nozze del dott. Antonio Scarano, direttore dell'Associazione commercianti, e della gentile signorina dott. Maria De Luca, esule da Pola, figlia dell'ing. Giordano De Luca, vice direttore dell'Ufficio tecnico comunale.

La cerimonia nuziale è stata celebrata in un'atmosfera di raccolta intimità nella cappella dei Padri Gesuiti. Fungevano da testimoni: per lo sposo il cognato Edy De Nicola, per la sposa il cugino Aligi Braida.

Fra gli invitati notati l'on. Michele Martina con signora, l'assessore comunale anziano dott. Poterzio, l'assessore anziano dell'Amministrazione provinciale dott. Polesi, il segretario provinciale della D. C. Gino Coccianni, il presidente dell'Associazione commercianti cav. Barnaba, il presidente dell'I.A.C.P. dott. Tripani, il consigliere comunale rag. Agati, il dott. Cipriani, direttore della Cassa Mutua Artigiani, il dr. Finizio, il rag. Micotti, Alfio Cantelli, il dott. Gaetano Fiore, il cav. Marini, presidente della Lega Nazionale.

Al Vangelo il celebrante ha rivolto ai novelli sposi patere espressioni augurali, sottolineando l'intimo significato del sacramento del matrimonio e felicitandosi in particolar modo con il dott. Scarano, appassionato ed attivo congregato dell'Istituto Stella Matutina, nel cui ambiente si è formato fin dalla sua fanciullezza.

Ha letto quindi il telegramma annunciante la speciale benedizione impartita dal Santo Padre.

Parenti ed amici, al termine della cerimonia, si sono riuniti per festeggiare la coppia nel corso di un signorile rinfresco servito in casa De Luca.

Al dott. Scarano e alla sua gentile consorte, di cui abbiamo avuto il piacere di pubblicare lo scorso anno sulle nostre colonne la pregevole tesi di laurea su «Gli statuti di Pirano del 1307», giungano graditi anche i nostri auguri. Rallegramenti vivissimi ai genitori degli sposi, particolari felicitazioni all'ing. De Luca che è stato a Pola assiduo collaboratore de «L'Arena».

**Baiocchi - Fabbro**

A Gorizia, nella Chiesa di Piazzetta il rev. Padre Giorgio Donei ha benedetto lunedì 27 aprile u. s. le nozze della gentile signorina rag. Edvina Fabbro, diplomata assistente sanitaria presso il Comune di Gorizia, figlia dell'amico Domenico Fabbro, titolare del noto esercizio di via Montebello, ortido da Dignano d'Istria, col rag. Bruno Baiocchi, funzionario dell'Amministrazione forestale. Alle gentili coppie inviamo pure noi le felicitazioni e gli auguri più fervidi.

**Laube - Bernabei**

A Loreto, nella basilica della Santa Casa, il 25 aprile, si sono uniti in matrimonio il profugo giuliano rag. Franco Laube con la signorina Maria Pia Bernabei da Montedivine delle Marche. Testimoni al rito, per la sposa l'avv. Asdrubale Nardi, e per lo sposo il rag. Mario Bernabei.

Al novelli sposi i nostri più cordiali auguri e felicitazioni vivissime, che estendiamo con particolari rallegramenti al padre dello sposo, Carlo Laube, nostro affezionato collaboratore da Bologna.

**Furlani - Heinen**

Il giorno 2 aprile 1959 si sono uniti in matrimonio il prof. Alvise Furlani e la signorina Elena Heinen. La cerimonia ha avuto luogo a Bad Godesberg (Germania), nella Chiesa del Sacro Cuore. Testimoni per lo sposo, che risiede a Bad Godesberg, erano il barone Giovanni Wolf dell'Ambasciata d'Italia in Germania ed il sig. Gianfranco Beltrami del Patronato ACLI in Germania; per la sposa il padre Heinrich Heinen ed il fratello Heinz Heinen. Ha benedetto gli sposi mons. Aldo Casadei, Direttore della Missione Cattolica Italiana in Germania. Il ricevimento di nozze, che ha avuto un carattere strettamente familiare, ha visto la presenza, oltre alla mamma dello sposo, Luca Muzul ved. Furlani, anche della 78enne nonna, Giuseppina Korelich ved. Muzul, venute espressamente dall'Italia. Auguri vivissimi.

**NOZZE D'ORO SACERDOTALI**

Giovedì scorso il padre Mauro Mattessi, da Valle d'Istria, ha celebrato nel Santuario di Barbana nella laguna di Grado le sue nozze d'oro sacerdotali. Padre Mauro è il decano dei frati conventuali di Barbana. Nato a Valle d'Istria il 16 gennaio 1886, è stato ordinato sacerdote il 10 aprile 1909. Trascorse la sua vita di frate prima a Vittorio Veneto; durante la prima guerra mondiale fu trasferito nel convento di Assisi, e quindi, finito il conflitto, rientrò a Vittorio Veneto dove rimase ancora altri dieci anni. Per due anni fu successivamente a Barbana, e da qui passò a Rovigno d'Istria, dove vi rimase per tredici anni, e cioè fino al 1945, quando dovette abbandonare quel convento e trasferirsi esule nuovamente a Barbana, dove si trova tuttora in ottima salute.

A Padre Mauro inviamo le felicitazioni e gli auguri nostri e di tutti i fedeli suoi confratelli.

## CONCERTO DEL C.E.A. A ROMA PER LE GIOVANETTE ESULI DELLA CASA "SINIGAGLIA,"

Il Centro Educazione Artistica del Provveditorato agli Studi di Roma ha offerto alle giovanette giuliane e dalmate degli istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» un ricicostissimo concerto che si è svolto nel pomeriggio del 22 aprile scorso nel salone del suddetto Convitto. Ancora una volta gli scolari addestrati dal C.E.A. — che negli anni scorsi si sono anche esibiti fuori Roma — hanno dato prova della preparazione da essi raggiunta.

Sono stati eseguiti — come era in programma — scelte musiche di autori classici (Mozart, Schubert, Brahms, Chopin) che hanno destato ammirazione nel folto auditorio composto non soltanto dalle bimbe giuliane, ma anche da dirigenti scolastici e dell'Opera; non sono mancate le musiche moderne che i presenti hanno mostrato di gradire, forse, quanto le prime.

Ottima l'orchestra rimosfonica del C.E.A. diretta dal maestro Valerio Vannuzzi; ottimi i cantanti: Enrica Russo, Angelo Guidi, Maria Vittoria Simoni, Lisanna Boscacci, Paolo Candigliotta, Nicoletta Costantino e ottimo anche il solista Alberto Ricci. Dobbiamo poi ricordare il duo Paloscia-Trovini e il trio

chitarre Banchetti, Caunata, Mongi.

Ogni pezzo ha riscosso successo e meritati applausi, specialmente da parte delle allieve dei collegi giuliani che hanno mostrato di aver gradito moltissimo il bel concerto ad esse offerto dagli allievi delle scuole romane istrati, con tanta passione, dal Centro di Educazione Artistica.

**NELLA SEDE DELLA "MARCIANA," ONORANZE A VENEZIA al prof. Giuseppe Praga**

A cura dell'ANVGD e della Direzione della Biblioteca «Marciana» di Venezia, nella sede della Biblioteca stessa, il giorno 23 maggio p. v. alle ore 19,30, avrà luogo una solenne commemorazione del prof. Giuseppe Praga, insigne storico e patriota dalmata. Alle onoranze hanno aderito le più alte autorità di Venezia e provincia, uomini di cultura, Enti e Associazioni.

L'oratore designato è lo storico dalmata prof. Angelo de Benvenuti. Per l'occasione la

signora Marcella Sinigaglia ha espresso la riconoscenza delle bambine consegnando al Presidente del C.E.A., prof. Rossi, una artistica riproduzione dell'alabarda di S. Giusto.

La bella riunione si è conclusa con il canto delle «ragazze di Trieste» eseguito dai giovani del C.E.A. e dalle allieve dei due Collegi.

**ATTIVITÀ SPORTIVA A MILANO PROFICUA RIUNIONE DI GIOVANI ATLETE**

Notevoli progressi sono stati ottenuti dalle nostre giovani atlete della Julia-Dalmatica di Milano nella riunione di Milano.

M.A. Trieste. - Quella nota d'archivio è stata messa al servizio della verità, perché non è lecito voler dare lezioni d'antifascismo e di coerenza, dopo aver mortificato il significato dell'esodo, quando certi ricordi del passato avrebbero dovuto consigliare almeno un po' di cautela. Il nostro rimprovero non è per quello che si è potuto dire o fare in anni d'un clima particolare; ma per le velleità di chi, con pretesa sicumera, ritiene di poter lanciare giuoco da un piedistallo di superiorità. In questo senso ci sembra d'aver il diritto di rivolgere, con validi argomenti, il richiamo a un maggior senso d'equilibrio ed anche di rispetto ad un passato al quale da sciocchi voler cercare di mutare il volto con affermazioni spropositate, in senso generale, e non fondate, in senso particolare.

**Icaro, Trieste.** - Lei è di quelli che credono d'essere molto furbi, ma anche inclini alla riservatezza quando si dimenticano di firmare le loro lettere (a meno che l'anonimato non rientri nei canoni della sua furberia). Dunque, lei ha capito subito che le lettere ci rispondiamo so-

## CON RICEVUTA DI RITORNO

no «fasulle» ed ha voluto farcelo sapere con un linguaggio che, bontà nostra, vogliamo definire colorito e pittoresco. Preoccupati non della sua furberia, nella quale la lasciamo navigare volentieri sperando che la sua bussola trovi almeno la rotta della buona educazione, ma dei dubbi che potrebbero sorgere in chi ci scrive, desideriamo precisare che in questa rubrica riportiamo stralci di corrispondenza relativa a missive non destinate alla pubblicazione. Infatti fra le «lettere controverse» inseriamo sempre le note per le quali ci verrà chiesta la pubblicazione; gli invece risponderemo agli interrogativi e ai quesiti che ci verranno posti in forme diverse, non destinate cioè ad una pubblica presa di posizione. E nel far ciò, useremo il necessario riserbo verso persone e fatti in discussione pur soddisfacendo ad un bisogno di chiarimento diretto, capace di interessare più persone sul piano di valutazioni di larga comprensione. Tutto ciò con buona pace degli Icaro destinati sempre a perdere le loro penne quando vogliono fare del voli superiori alle loro possibilità.

Il tenente Piccoli ora sudava e tremava. Non aveva mai provato un simile orgasmo, un simile battucore. Ascoltò le parole, mentre ambedue tenevano gli occhi su i buoi. L'operazione gli riuscì facilissima. Il messaggio, già tradotto dal cifrario, te lo recito a memoria.

«sarò ritorno tutti illumi a tre mesi stop al nuovo dispositivo reti chiusura porto est cavo rivestito isolante capace allarme se tagliato sottacqua all'occorrenza descrizioni e pianta punti taglio su terraferma».

«Avrebbe potuto essere più chiaro, con un cifrario così complicato!» — si stizzì il Piccoli quando Tonino ebbe finito.

«Continui ad essere impaziente. E chiarissimo: ritornerà ai primi di giugno, a luna nuova...»

«Ma come arriva qui? — lo interrompe curioso il tenente.

«Una torpediniera lo cala poco distante dalla costa su un caicco di pescatori. Egli approda fra Oseno e Fontane; conosce la costa a palmo a palmo. Abita, o meglio fa capo, alla famiglia dei suoi parenti Abbà dei quali uno è il carrettiere che sai. È stringato e telegrafico, anche per la necessità di rendere il messaggio in dimensioni minime.

«Continua, ti prego.

«Vuol conoscere il modo di rendere inefficace il nuovo dispositivo costituito da quel famoso cavo isolato quasi a fior d'acqua che noi non sospettavamo neanche, e che occorre sia tagliato senza che dia allarmi, se si vuol passare.

«Eh, ma gli impedimenti, che, chi sa quant'altri sono, oltre il cavo.

«Vuol dire che gli altri gli sono conosciuti e si è al punto di poterli vincere.

«E tu, dalla sola lettura del messaggio hai saputo dirmi tutto questo, e con tale sicurezza?»

«No, caro. Ho parlato di nuovo con l'Abbà. Sappi intanto che si stanno iniziando oltre Adriatico taluni arditi a un'incursione nel cuore stesso del porto fortificato; un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito sin da ieri, un'operazione d'importanza immensa per gli sviluppi futuri della guerra.

«Devo sedere, amico mio, perché altrimenti mi vedi andar giù come un uovo fuor di giro spaccato.

Sedettero ambedue. Tonino Petris riprese:

«Vieni a casa di mio padre, domani. Dobbiamo concertare il piano. Tre mesi non sono gran che, per una questione di tal genere. Jacopo è avvertito

# NEL CENTENARIO DEL 1859 L'EMIGRAZIONE POLITICA GIULIANA

### La conferenza pronunciata a Gorizia il 24 aprile dal prof. Sergio Cella su invito del Comitato isontino dell'ANVGD



divergenti. Perciò l'emigrazione si rivolse ai patrioti oltre il confine, i quali designarono il nome di Tomaso Luciani. Uomo di speccata onestà, di carattere fermo, patriota disinteressato, studioso di vasta dottrina, il Luciani possedeva tutte le qualità per rappresentare l'Istria nel Consiglio dell'Emigrazione. Aveva coperto cariche pubbliche, conosceva a fondo le condizioni della provincia, aveva viaggiato a lungo in Italia: era disposto a tutto sacrificare per il bene della Patria.

## Propaganda di tono elevato su vari giornali

A Milano, centro maggiore dell'emigrazione, dove era pure consentita maggior sproprietà d'espressioni che non nella capitale, il Luciani ebbe liete accoglienze ed entrò subito a far parte del Comitato veneto, cui veneti Correr e Sartorelli, il trentino Mancini, il triestino Leone Fortis. L'attività si fece presto più intensa, coadiuvata nell'ambiente diplomatico dall'Abro e dal Ressa (che tradusse in francese e introdusse in Francia il manifesto del Valussi), per l'opera storico-politica dall'Antonini e dal Bonfiglio, sui giornali da molti e principalmente dal Luciani. Con la parola Istria, non essendo ancora stata conosciuta dall'Ascoli il termine comprensivo di Venezia Giulia, il Comitato voleva designare tutta la regione, respingendo l'improprio e antiquato nome di Littorale, imposte dall'Austria. «Nell'Istria» scriveva il Cavalletto, segretario del Comitato centrale di Torino — «devesi comprendere tutto il versante che scariasi nell'Adriatico, dall'Isonzo fino al Quarnero presso Fiume. Nell'Istria si deve comprendere tutta la valle dell'Isonzo superiore e dell'Istria. Si deve badare non tanto all'etnografia, quanto alla ragione geografica. Le Alpi giulie dal passo di Predil, dopo Tarvisio, sino al Quarnero, segnano il vero confine; tutto il versante occidentale di queste appartiene all'Istria e quindi all'Italia».

## Intensa attività a Milano

In Piemonte erano già presenti da tempo alcuni emigrati giuliani, che tra i Veneti assunsero ruoli di rilievo e talvolta predominanti. C'erano alcuni «fieri repubblicani» come il Tommaso e Federico Scianit-Dada di Udine e Giuseppe Rovere triestino; c'era Prospero Antonini da Udine, intransigente sostenitore del Cavour, c'era il goriziano Francesco Verzagnoni, negoziante e patriota che «nel '59 mise tutto se stesso e il suo a disposizione dei giovani che venivano ad arruolarsi». Nel settembre del '56 si stabilì a Torino l'avvocato e poeta Antonio Gazoletti, trentino di nascita e triestino d'elezione, profugo da Trieste dove l'aria s'era fatta per lui irrespirabile. Assieme a lui vennero i primi emigrati del '59, cultori di letteratura romantica: il Dall'Ongaro, il Valussi e il Somma, i quali, benché non triestini, a Trieste per lungo periodo, d'anni avevano espressa e agitata con la penna e con la parola l'idea nazionale, lasciandosi tanto tesoro di ricordi e d'affetti. A Trieste guardavano con nostalgico desiderio anche da lontano e si tenevano le fila di segrete corrispondenze Giovanni Orlandini, Giulio Solitto, Leone Fortis, cui seguirono Raffaele Abro e Costantino Ressa, due giovani di vigoroso ingegno e di fervidi sentimenti, entrati poi nella diplomazia piemontese per dedicarsi con maggiore profitto alla causa della loro Patria.

A Milano dopo la guerra del '59 il Fortis ed Emilio Treves davano buona prova di sé nel giornalismo politico; gli abati Coiz e Tedeschi giungevano dal ginevrino di Capodistria con due generosi allievi, Leonardo d'Andri e Michele Gallo; quasi contemporaneamente facevano la loro comparsa l'avvocato Andrea Molinari, bergamasco naturalizzato triestino, ed Eugenio Solferini da Trieste, ambedue tenuti d'occhio dalla Polizia per la loro attività patriottica e in continuo pericolo di cattura.

## Fecondi contatti con gli immigrati veneti

L'emigrazione veneta, nonostante le sue tradizioni repubblicane, aveva accettato il programma della Società Nazionale unitaria e monarchica in Istria e si rimetteva con piena fiducia alla sapienza politica del Cavour. Essa si era eletta già dopo la liberazione della Lombardia una rappresentanza provvisoria, che tuttavia era ristretta ai soli Veneti, con esclusione dell'Istria, di Trieste, del Goriziano e del Trentino. Gli emigrati di queste province ebbero a lottare contro pregiudizi e diffidenze di certi uomini del Governo piemontese e del Partito nazionale prima di venir riconosciuti come italiani autentici aventi diritto al medesimo trattamento degli altri veneti. Fu il conte di Cavour che rese loro giustizia, pur comprendendo che la questione della frontiera orientale non poteva essere di prossima soluzione. La *Perseveranza* (Milano), giornale cavouriano del Correnti, accoglie fin dal novembre del '59 gli articoli sull'Istria del Valussi, del Coiz, del Luciani, del Combi e del Basaggio; il *Diritto* di Torino stampa la prima serie di corrispondenze dal titolo «Una voce dall'Istria», grammaticamente dall'irredentismo giuliano, col titolo di *Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana*.

L'inclusione delle province orientali nel programma dell'emigrazione richiedeva la presenza nel Consiglio generale d'una persona di fiducia, che per carattere, sentimenti, cultura poteva rappresentare degnamente la Venezia Giulia e sostenere le ragioni. Fra gli emigrati non si trovava l'uomo adatto: o erano troppo giovani e intrasigenti, o d'insufficiente preparazione, o di idee politiche

personalità del nuovo Regno si fanno propugnatori della giusta frontiera orientale d'Italia. Sintensifica l'attività dei Comitati nell'imminenza del conflitto, per la necessaria preparazione diplomatica, le necessarie informazioni di movimenti militari, l'organizzazione degli arruolamenti di volontari. Il Coiz e il Luciani sono pronti a mettersi a disposizione di Garibaldi, in previsione d'uno sbarco di volontari in Istria o in Dalmazia. «Per l'Istria si tratta di vita o di morte e bisogna tutto tentare». Indirizzi e memoriali vengono diretti al La Marmora, al Re, al Riccasoli, al Depretis, ministro degli Esteri. Ma più che nella peritosa diplomazia, le speranze sono riposte nella superiorità militare e navale.

## Sconforto per i disastri di Custozza e di Lissa

Purtroppo tali speranze naufragarono nelle mal condotte battaglie di Custozza e di Lissa, che dovevano ritardare d'un cinquantennio la redenzione della Venezia Giulia e del Trentino. Scrive il Luciani al geografo Amati: «Ottimo amico, rimproveratemi, scuotetemi! Avete ragione, mi fate piacere. Non sono disperato, perché spero in un futuro non lontano; non arrabbiato di quelli che gridano a squarciagola; ma sono spaventato della inettitudine o peggio dei nostri. Capi militari e politici. Il dolore ch'io provo, non tanto per l'Istria quanto per l'Italia, mi fa mutare, e sono quindi colto da una indicibile avversione anche allo scriver lettere, perché scrivendo sono obbligato a ripensare e riflettere sulla sventura nazionale. S'abbia pur la Venezia: abbiamo perduto in men di due mesi, quello che avevamo acquistato in sette anni, quello che dice appunto Senofonte «Il rispetto delle genti». E il peggio male è che la nazione presa assieme non comprende, non sente la sua umiliazione, e crede che colla Venezia si ha tutto, e persone serie accarezzano l'idea del raccoglimento a tutto costo. Raccoglimento alla vigilia dei fatti che si van maturando in Europa vuol dire abdicazione nazionale, vuol dire abbandono assoluto delle genti italiane non annesse, rinuncia perpetua ai confini naturali e all'Adriatico ora che col fatto di Lissa abbiamo creato la flotta austriaca che non esisteva...».

Pure, se i risultati di questa prima lotta nazionale non erano tali quali le speranze volevano, il problema giuliano era stato posto dinanzi all'attenzione, degli italiani ed erano gettate le basi dell'irredentismo; il velo d'indifferenza per la voce di dolore degli istriani era stato squarciato e dissipata almeno in parte l'ignoranza dell'opinione pubblica circa le condizioni politiche della nostra regione. Invece, è vero, centinaia di giuliani manifestavano nel '66 ad Udine il loro attaccamento alla Patria, presente Vittorio Emanuele; ma pochi giorni dopo un ministro d'Italia, il Riccasoli, aveva il coraggio d'affermare pubblicamente che finché un palmo di terra italiana fosse rimasto all'Austria non si poteva essere pace duratura e che l'Italia, ormai sicura di sé, poteva attendere le occasioni propizie per conseguire ciò che ancora le mancava. Dall'altro lato dello schieramento politico, Mazzini protestava per la pace vergognosa, mentre si diffondevano, per diventare largamente popolari, i versi di Luigi Mercantini intitolati alla *Fidanzata di un marinaio della Palestro*. Il poeta immaginava una ragazza siciliana che aspetta il ritorno di Turi dalla battaglia di Lissa; ma il fidanzato non ritorna e la poveretta, tra lagrime cocenti, legge l'ultima lettera che Turi le scrisse prima della battaglia. Agli ordini di Alfredo Cappellini, il marinaio si sente sicuro della vittoria. Vorrebbe avere una colomba per mandarla all'amata e dirle:

Vola, vola a Palermo, e lo mio amor consola —  
dille che Turi ha vinto la battaglia,  
che in petto a Turi brilla una medaglia,  
dille che la Palestro imbandierata  
prima di tutti è dentro Pola entrata.  
Ma quando a Pola gridarono evviva,  
canta pur l'ora, perché Turi arriva,  
se arriva Turi non si fa più guerra,  
si fan le nozze appena scende a terra:  
fatti di sposa, fattela, la veste,  
ti porterò l'anello da Trieste.

L'atroce delusione si è fatta qui voce dolente in facili versi, ma non è meno amara e sentita. Infatti — dopo gli anni delle belle realizzazioni 1859-70, doveva succedere una lunga estenuante attesa. L'emigrazione è scoraggiata, e solo gli uomini migliori di essa continuano la dura battaglia; il Governo presto la ignora o la sconsiglia, poiché l'isolamento diplomatico spinge l'Italia a ricercare l'alleanza dell'Austria e della Germania. Guglielmo Oberdan è tra i disertori del 1878, quando l'Austria occupa la Bosnia e l'Erzegovina; Oberdan getta il suo Cadavere tra Italia e Austria nell'anno della triplice Alleanza.

## Lunga e dolorosa attesa dopo la delusione

Gli uomini della prima emigrazione giuliana non hanno conosciuto il giovane Oberdan e sono lontani dalle sue idee rivoluzionarie e repubblicane. Ma il Luciani comprende la purezza del sacrificio e scrive ad altri due emigrati politici, Salomone Morpurgo e Albino Zenati in questi termini: «L'hanno giustiziato! — dicono. Giustiziato? Iniqua, feroce, infame giustizia! L'hanno strozzato, dite, tristi ed imbecilli ad un tempo. Ma le idee non si strozzano, che anzi dal patibolo risorgono terribilmente feconde. E sia! Io non conosco Oberdan: non lo vidi mai, non ne vidi ancora nemmeno la fotografia; ma appena seguiti l'arresto, da alcuno che lo conobbe, mi fu detto assai bene del suo ingegno e del suo carattere, e il suo contegno durante il processo nella carcere, al tribunale, al patibolo, prova quanto fosse eletto e forte il suo spirito. Abbiamo un nuovo eroe ed un martire nostro. Onoriamolo, e onorandolo degnamente, facciamo che il suo nome giovi alla santa causa nostra, alla patria comune. Ma appunto per ciò non facciamo strusione e bandiera di partito; non permettiamo, noi Istriani, che altri lo faccia; sarebbe un profanare la memoria, un tradire la nobile causa che propugniamo. Eccoli, amici, le mie idee, comuni ma non da tutti i patrioti pur troppo accettate. Però ve le esprimo come sorgono dal cuore da sempre giovane e dalla vecchia esperienza acquistata dal '48 al '66, operando per la Patria quanto per me si è più potuto».

Si assiste in questi anni, al trapasso dell'eredità ideale dell'emigrazione dalla vecchia generazione alla giovane. Ora alzano la bandiera dell'irredentismo, più combattivi ed estremisti, i nuovi emigrati, i Barzilai, i Picciola, i

Colautti. Sono pochi, anche perché sulla regione giulia si sono moltiplicate le iniziative patriottiche e si è ingaggiata una nuova battaglia, questa volta nelle vie legali, contro il prepotere austriaco e la penetrazione slava. È la battaglia per le amministrazioni comunali e le Diete provinciali, per le scuole, per la libertà di stampa e di associazione, per l'Università italiana a Trieste; è la battaglia condotta gagliardamente dalla stampa, dagli uomini politici, da istituzioni benemerite come la «Lega Nazionale». Ma non manca l'attività di giuliani in Italia, poiché Felice Venezian fonda nell'89 la *Dante Alighieri* e Salvatore Barzilai triestino è eletto deputato della Sinistra in Parlamento. Escono fogli e foglietti più o meno clandestini delle associazioni triestine che prendono nome dall'Oberdan; poeti come Giuseppe Carducci, Olindo Guerrini, Guido Mazzoni, Felice Cavallotti e Mario Rapisardi, il mite Giovanni Pascoli fan propria la causa dell'irredentismo; l'Università di Bologna diventa il centro prediletto degli studenti giuliani.

## Verso il completamento dell'opera Risorgimentale

Passano gli anni e la lotta nazionale nella nostra regione assume tinte più drammatiche. Ma anche l'Italia ci appare pronta a completare l'opera del Risorgimento: consolidata all'interno nella sua economia e nella sua amministrazione, essa guarda non più timidamente alle sue mete naturali. Vien prevalendo nel paese l'attivismo nazionale e sul nazionalismo. La guerra di Libia segna la riscossa dello spirito eroico e suscita nell'Italia irredenta entusiasmi e speranze. Emigrati giuliani sono tra i nazionalisti, come Spiro Xidas, Ruggero Timeus e Giuseppe Vidali; altri fan parte a se stessi e attirano l'attenzione sul problema dell'irredentismo dalle colonne della «Voce» fiorentina. Come Scipio Slataper, gli Stuparich, Biagio Martin, Alberto Spadolini. Il moto interventista ne trae alimento e incitamento, cosicché ancora una volta l'emigrazione politica ha compiuto bravamente la sua missione. Ma miglior alimento essa dà al contributo di centinaia e centinaia di volontari di guerra, tra i quali si contano a centinaia i Caduti e i decorati sul Campo. Si tratta questa volta d'una emigrazione di massa, meno scelta e più numerosa, che ha però nel suo impeto giovanile la forza d'influire sugli avvenimenti ed anche di determinarli. L'Italia ha nella partecipazione alla guerra di questi irredenti la testimonianza migliore della giustizia del suo intervento e delle ragioni ideali che richiedono tanti sacrifici.

Con la Redenzione del '18, ebbe fine vittoriosa la guerra sanguinosa e trovarono appagamento le aspirazioni degli italiani irredenti. Ebbe fine naturale l'emigrazione politica e la Venezia Giulia poté finalmente unire la sua sorte a quella dell'Italia tutta. Sorte non felice, se si pensa al breve periodo di pace fra le due guerre mondiali e alle tragiche vicende di questo secondo conflitto, che alla fine condusse alla perdita di gran parte della Venezia Giulia e al verificarsi d'un esodo di popolazione ben altrimenti imponente dell'emigrazione politica di cent'anni fa.

Eppure le ragioni ideali che mossero i pochissimi esuli del '48 e i pochi esuli del '59 sono le stesse dell'emigrazione massiccia di trecentomila giuliani tra il 1945 e il '48. Sono cause eminentemente politiche che li hanno spinti a cercare in Italia la libertà di sentirsi e di dirsi italiani.

Ma in questo centenario del 1859 vogliamo ritornare col pensiero agli uomini e alla storia di allora, piuttosto che soffermarci a considerare amaramente il genocidio di tanta parte dell'italianità giuliana. Le figure più rappresentative di quegli anni ci appaiono circoscritte d'una aureola di sacrificio e di dedizione suprema alla Patria, alla piccola patria del luogo natio, alla grande Patria che gli appariva nelle loro menti come un bel sogno da realizzare. E si diedero a tutt'uomo a lavorare, da storici e da etnologi, da linguisti, da sociologi e da politici, ad accumulare prove su prove con onestà e scrupolo che ci sembrano oggi quasi eccessivi. Figure rispettabili di studiosi, essi ci diedero in quegli anni le prime storielle documentate e precise della nostra regione e insieme espresso la loro fede profonda nell'avvenire italiano della Venezia Giulia.

## Fieri campioni dell'idea nazionale giuliana

Di fronte a quegli esuli, che sacrificarono famiglia, posizione ed averi per la Patria — tutta l'emigrazione posteriore ci sembra aver contribuito con assai minore efficacia di sacrificio e di dedizione suprema alla Patria. L'irredentismo di Imbriani e il nazionalismo di Corradini e di Sighele ci sembrano esuberanze e intemperanze giuliane, condite di retorica confusa; però il volontarismo giuliano della guerra mondiale dimostrò che quei giovani sapevano gridare e dimostrare, ma anche condursi da prodi e morire in battaglia.

Comunque sia, l'intervento italiano del '15 e il fatto che oggi — sia pure con qualche perplessità ed incertezza — si sente in Italia che la nostra terra finisce alle Alpi e al Quarnero, questo è il frutto dell'opera instancabile dei patrioti del '59, che dal piccolo Piemonte lanciavano il loro manifesto programmatico esortarono gli italiani alle stive e attraverso la documentazione oculata e scientifica diedero a tutti noi la precisa coscienza di appartenere alla gran madre comune. Non vogliamo dire con ciò che prima eravamo meno italiani e poi lo divenimmo completamente; ma certo è merito dei Luciani, dei Combi, degli Antonini, dei Ressa che la regione giulia venne a inserirsi allora nel più vasto moto risorgimentale italiano con egual dignità, se pure con minore fortuna, delle altre regioni della penisola e da allora si rimase sempre unita. Perciò non esitiamo a definire il '59 l'anno del nostro riscatto morale, il cui centenario deve celebrarsi tra noi con partecipazione e rispetto, anche senza clamori e pubbliche manifestazioni, ma elevando il nostro pensiero ai più fieri campioni dell'idea nazionale giuliana, ora di nuovo spiritualmente esuli dalla loro terra martoriata, dalle loro tombe profanate, dalle loro memorie infrante.

## SESSANTA ANNI DI MATRIMONIO

## Festeggiati a Grado dai coniugi Speranza

Nel tranquillo soggiorno di Grado, dove sono andati a risiedere dopo il triste esodo dalla loro città di Pola, i coniugi cav. Luigi Speranza ed Elisa Apostoli, hanno festeggiato il 1° maggio u.s. sessanta anni del loro felice matrimonio. In questa eccezionale ricorrenza, ricordiamo dal nostro caro insegnante in occasione del 60mo anno di matrimonio, il nostro pensiero corre commosso alla vicina Grado dove, di fronte al mare che ricorda quello della sua città natale, egli trascurò il merito riposto, quello che ha fatto e done in lunghi anni d'insegnamento prima, di dirigente scolastico poi, nella sua amata terra istriana e partecolarmente a Pola, dove la sua vita era circondata da rispetto e da profonda stima. La bontà e la serietà con le quali egli ha assolto nel campo della Scuola la sua missione, saranno ricordate in questa circostanza con gratitudine e con viva nostalgia tudine e con viva nostalgia tudine e con viva nostalgia tudine.

## 1 + 1 = 2 ABBONATI

Il cav. Rodolfo Dronigi ci ha procurato un nuovo abbonato nella persona del sig. Attilio Randi, portando così anche il suo cordiale contributo alla «operazione» che abbiamo intitolato «1+1=2 abbonati». Al cav. Dronigi invieremo il volume «Notte sull'Istria», omaggio questo sempre destinato a quanti collaborano onestamente e con generosità alla nostra opera.

# Economia socialista

### Conseguenze dell'ennesima riforma tentata dal titino

L'ennesima riforma introdotta in Jugoslavia per la determinazione e la corresponsione delle retribuzioni da parte di enti e aziende ai propri dipendenti, ha creato delle situazioni paradossali, specie per un paese dove lo sfruttamento dell'operaio si dice, è stato finalmente abolito in nome e alla gloria del comunismo. Con tale riforma, ogni impresa provvede a pagare i propri dipendenti in base e in rapporto alla situazione del proprio bilancio. Se esso è attivo le paghe vengono distribuite nella misura fissata dalla tabella sindacale, ma se è passivo, nei migliori dei casi i dipendenti ricevono una retribuzione ridotta, quando addirittura non la ricevono che in rateali sospirati e sotto forma di acconti.

A Pola, per esempio, possono capitare in conseguenza, come in effetti è accaduto, episodi di questo genere. Un lavoratore occupato alle dipendenze dell'azienda alberghiera, e come lui evidentemente gli altri suoi compagni di avventura, vede arrivare il 1° aprile, ma non vede giungere la paga. Per quanto la data consenta i soliti pesci d'aprile, lo scherzo è troppo brutto per uno che attende di sia pur pochi dinari per vivere, e quindi si muove per conoscerne i motivi. S'ha per risposta che i conti non sono ancora ultimati, che non si sa se battono o non battono e se il bilancio risulterà in attivo o in passivo nel quale ultimo caso, la paga verrebbe corrisposta in seguito a degnamente ridotta e che per intanto l'unica cosa da farsi, è di... attendere! Ma il malcapitato non si sente di farsi l'attesa, anche perché nella moglie ed i figli aspettano che egli arrivi a casa col peculio e quindi si affretta a cercare un'occupazione più sicura e meno aleatoria. E la trova in un altro ente cittadino, come controllore di magazzino. Fornito di una bella borsa di lavoro, in Jugoslavia l'uso della borsa è assai diffuso allo scopo di dimostrare che tutti sono indaffarati con funzioni e pratiche d'ufficio, il neossunto entra fiducioso nel nuovo ufficio e si dispone a ricevere gli ordini di servizio. Però, amministrato dal presidente, la prima sua preoccupazione è quella di sapere l'ammontare della retribuzione. «Paga secondo le disposizioni vigenti» — gli risponde il direttore. La risposta potrebbe appagarlo, se non ci fosse sotto quella maledetta disposizione che subordina la corrispondenza piena e regolare delle paghe alle condizioni finanziarie della azienda, perciò il nuovo assunto si fa coraggio e cerca di capire in che acque naviga il bilancio. E intanto che tenta cautamente il sondaggio, si accorge che il direttore, per quanto tempesti il tasto del telefono, questo non funziona. Un dipendente gli fa timidamente osservare che la società telefonica ha tagliato i fili perché da un pezzo non le veniva pagato il canone, per mancanza di mezzi. Contrariato, il direttore resta più burro che moia, la situazione è per motu istintivo di reazione, visto che l'ufficio s'è anche oscurato per la pioggia che è sopravvenuta, invita un dipendente ad accendere la luce. «Non funziona, compagno direttore, perché anche per questa i fili sono stati tagliati per il mancato saldo delle bollette». Il direttore si accascia sulla poltrona, il nuovo assunto suda freddo, avendo capito di essere caduto dalla padella nella brace. A dare il colpo finale alla sua ultima illusione, sopraggiunge il capocantele, per annunciare che balena finalmente la possibilità di corrispondere ai dipendenti... un modesto acconto sugli stipendi arretrati.

I casi raccontati sono in realtà accaduti esattamente così e quindi rappresentano la migliore illustrazione della brillante intelligenza dimostrata dai riformatori titini nel... regolare le disposizioni sulle retribuzioni dei lavoratori. Ai quali tuttavia rimane il conforto di gridare «Tito, tu sei tutti noi», tranne che nel modo di vivere. Resta comunque da vedere se i compagni socialisti italiani, che di frequente vanno in gita nella federativa per abbeverarsi a quelle fresche e limpide fontane marxiste, faranno tesoro pure di quest'ultima esperienza, per sollecitare l'applicazione pratica a beneficio dei lavoratori italiani!

